



INCHIESTA

Una lenta dismissione
I sindacati: «In questa
storia ci guadagnano
tutti meno i lavoratori»

La delocalizzazione punta
anche verso la Polonia:
«Avio» investe lì 150 milioni
per montare motori di F16

COMPRA TI E VENDUTI Un gioiello tecnologico la «Avio» di Pomigliano d'Arco. 2mila operai iperspecializzati nell'aerospaziale. Ma la fabbrica viene spezzettata: Finmeccanica vende a Fiat, poi Carlyle - fondi di investimento -, poi Cinven. E Alitalia non rinnova le commesse: i suoi motori li fa revisionare in Israele...

«Avio», la fabbrica che lascia a terra gli operai

di Enrico Fierro inviato a Pomigliano d'Arco

Q

uesta è una storia di operai comprati e venduti. Passati come merce che vale meno di zero da una mano all'altra. Questa è la storia della loro fabbrica - chiamiamola «Avio», visto che di nomi ne ha avuti tanti -, un gioiello tecnologico nel campo dell'aerospaziale. L'hanno lentamente dismessa, svuotata di commesse, privata delle lavorazioni e delle competenze più sofisticate, spezzettata. «Questa è una storia dove ci guadagnano tutti: Finmeccanica, grandi fondi di investimento internazionali. A perdere sono solo i lavoratori», sintetizza con efficace brutalità Maurizio Mascoli, segretario della Fiom-Cgil in Campania. Pomigliano d'Arco, Napoli, la fabbrica è qui dal 1906, una istituzione. Da sempre si occupa di motori di aerei, civili e militari. 835 operai nello stabilimento di Acerra, a pochi chilometri da qui, più di trecento a Pomigliano, altre centinaia a Brindisi. Nel 1996, però, l'azienda contava 2000 dipendenti. Non solo operai, ma tecnici, specialisti, impiegati. «Quella era l'epoca d'oro - ricorda con nostalgia Antonio Santorelli, che dentro la fabbrica è praticamente cresciuto - qui c'era l'amministratore delegato, il management, insomma: la testa e il corpo dell'intero gruppo». Tutto, dai processi di produzione ai piani industriali, fino agli investimenti era controllabile dagli operai. Prima, quando le regole del gioco erano ancora chiare. Prima, quando la finanza non aveva sconvolto tutto prendendo il sopravvento sui processi produttivi reali. Il 1996 è l'anno della svolta. L'anno nero. Con la vendita - il regalo -, correggono gli operai - alla Fiat. Finmeccanica, che fino a quel momento ha avuto il 77,50% delle quote - il restante 22,50 era di Alitalia - vende le sue



Operai della Fiat Avio Foto Ciro Fusco/Ansa

azioni al gruppo torinese per un totale di 254 miliardi di vecchie lire. Le cose cambiano radicalmente. Cervello e management vengono spostati. La Fiat vuole il controllo totale e punta all'acquisto delle quote Alitalia. «Un'altra presa in giro - raccontano gli operai - perché quelle quote, Fiat le ha comprate svuotando i magazzini della revisione motori civili». Insomma, è la dismissione - latente, lenta, occulta, ma pur sempre dismissione - del reparto più qualificato della fabbrica di Pomigliano: quello della revisione dei motori degli aerei civili. «Un giochino - sottolinea Santorelli - che in quegli anni ci fa perdere qualcosa come 800 lavoratori in tutti gli stabilimenti Avio». Ma la sorpresa arriva nel 2003. È l'anno della crisi Fiat, a Torino decidono di concentrare tutte le risorse sull'auto. Il gruppo sceglie quindi di sbarazzarsi delle attività aerospaziali. «La cessione di Avio spa - si legge in un documento firmato dalla Lazard & Co - si è resa indispensabile per raggiungere l'obiettivo di rafforzare la presenza del gruppo Fiat nelle attività

industriali automotoristiche. La cessione non comporta profili di rischio ed incertezze tali da condizionare l'attività di Fiat spa in misura significativa». Tutto bene per i torinesi, male, anzi malissimo, per gli operai di Pomigliano e dintorni. L'Avio passa in mani straniere, quelle della «Carlyle». Una vera e propria potenza mondiale nel campo dei fondi di investimento, che gestisce pacchetti azionari per oltre 40 miliardi di dollari. Ha più di 21 uffici sparsi per il mondo, 535 investitori di 55 paesi diversi. L'hanno definita una «lobby planetaria» che tra i suoi consulenti ha avuto il piacere di annoverare personaggi come Bush senior, l'ex segretario di

stato Usa James Baker, l'ex capo del Pentagono Frank Carlucci. Nasce la «Avio Holding spa», 70% in mano a «Carlyle group», il 30 a Finmeccanica. «Dal 2003 - raccontano gli operai di Pomigliano - inizia la nostra discesa. Le produzioni si assottigliano e nel campo della revisione motori si perdono clienti importanti». Ne rimane un solo, l'Alitalia, ma non basta per reggere. La cessione, secondo la ricostruzione dei sindacati, è valutata in 3200 miliardi di vecchie lire. Carlyle investe 320 milioni di euro, Finmeccanica 150, il resto - 1 miliardo e 150 milioni di euro - è nelle mani di un gruppo di banche. I sindacati di settore sono preoccupati. «La situazione di forte indebitamento di Avio spa, voluta dagli azionisti Finmeccanica e Carlyle - si legge in un documento Fim, Fiom e Uilm - rende fragile l'azienda nel suo complesso. Per numerosi anni, e a prescindere dall'andamento dei mercati, dovrà restituire quote economiche importanti sia in conto capitale che sotto forma di interessi...». Ma c'è di più: sul futuro degli operai di Pomigliano, Acerra

e degli altri stabilimenti Avio, aleggia lo spettro della delocalizzazione. Bruttissima parola che ha un significato preciso: cancello produzioni e lavoro a Pomigliano e le sposta altrove. In Polonia. È la *Gazeta Wyborcza*, principale quotidiano polacco, a dare la notizia il 24 settembre. Avio ha deciso di investire oltre 150 milioni di euro l'anno per sviluppare il centro di ricerca e sviluppo presso Bielsko Blala per studi su un nuovo modulo per propulsori a getto e per l'analisi dei motori aeronautici. Non solo, ma «nel prossimo futuro - si legge sul giornale polacco - la Avio dovrebbe anche avviare un servizio di montaggio per i motori degli F16. Altri 5 milioni di euro

Operai e famiglie rischiano i magri stipendi da 1100 euro al mese: «Nessuno ci sta vicino nemmeno la sinistra»

La fabbrica qui è un'istituzione: c'è dal 1906. Stabilimenti anche ad Acerra e fino a Brindisi

La Fiom: Carlyle ha guadagnato 800 milioni Finmeccanica almeno 280 i manager dell'Avio 80 milioni in stock option

Campania, una montagna di rifiuti: per protesta a fuoco i cassonetti

Da Napoli fino al Salernitano: impianti di smaltimento al collasso. Il commissario straordinario Catenacci s'è dimesso, i sindacati sul piede di guerra

di Massimiliano Amato
La Notte Bianca è stata una stella filante. Una meteora che ha illuminato per un attimo il cielo di Napoli, probabilmente mai così pulita negli ultimi anni. La notte nera dei rifiuti è cominciata il giorno dopo, quando con le ultime note dei concerti è cessata la tregua. Preoccupatissima, Rosa Russo Iervolino aveva lanciato l'allarme martedì sera: «Ci aspettano giorni di assoluta insostenibilità». Facile profetia: la città ha già dilapidato il vantaggio accumulato sugli altri comuni con la raccolta straordinaria organizzata per la kermesse di sabato. Quasi fermi gli impianti di tritovagliatura di Giugliano e Caivano, la monnezza resta per strada. Altrove, è emergenza piena: scuole chiuse a Sarno (da ieri) e a Vico Equense (da oggi), mentre nel vesuviano ci s'imbatte in sindaci furiosi, pronti a ordinare la serata di mercati e uffici pubblici per motivi sanitari. È il caso di San Giorgio a Cremano, dove la gente scappa dai «bassi» perché ha la porta di casa sbar-

ata da cumuli di sacchetti, ma anche di Torre Annunziata, Volla, Cercola, Giugliano, Ottaviano, Portici. Situazione drammatica a Pozzuoli con i cittadini che, esasperati, hanno cominciato a dar fuoco ai cassonetti stracolmi, a Bacoli. Dall'altra parte della metropoli, Castellammare convive con mille tonnellate non rimosse, mentre a Gragnano e Scafati sono ricomparsi i roghi notturni. Ma il nuovo cortocircuito ha mandato in tilt l'intera regione. Seppelliti sotto cumuli di immondizia anche il Casertano, il Sannio, l'Irpinia e il Salernitano. Il sistema del conferimento «a rotazione» in discarica si è inceppato. È la solita storia della coperta troppo corta: ovunque la si tiri, si scontenta qualcuno. Il responsabile della Protezione civile, Guido Bertolaso, ha invitato i prefetti delle cinque province a una maggiore fermezza verso chi protesta per la riapertura delle discariche. Ma non basta, è una partita persa in partenza. La struttura commissariale è azzerata da una raffica di dimissioni. Il prefetto Corrado Catenacci ha deciso di mollare dopo aver ricevuto un avviso di garanzia per aver ripristinato il sito di Montesarchio, nel Beneventano. È la terza volta che avviene: in precedenza, il commissario era stato convinto a rimanere da Antonio Bassolino. Stavolta la mediazione del governatore non darà frutti: «Tra due mesi compio settant'anni, avrò anche il diritto di stare in pace», ha declinato l'invito Catenacci. Resta al suo posto solo uno dei suoi vice, Ciro Turiello, gran regista dell'operazione «Napoli pulita» per la Notte bianca. La crisi si è attorcigliata su se stessa: i set-

te impianti di Cdr della Campania, fulcro del sistema integrato, non riescono a smaltire le quotidiane montagne di rifiuti che nessuno vuole. Quando si decide di ricorrere al conferimento in discarica, scattano sollevazioni popolari e inchieste della magistratura. È successo anche per Difesa Grande, in Irpinia. Catenacci l'aveva riaperta per tamponare l'emergenza; due giorni dopo ha ricevuto la visita della Digos. E ieri la Provincia di Avellino ha interdetto il transito agli autocompattatori sull'unica strada che porta al sito. Una parziale chiarita era arrivata dalla Calabria, dove il commissario per l'emergenza ambientale, Carlo Alfiero, aveva messo a disposizione uno sversatoio a Cassano Jonico. Ma il consiglio comunale del centro cosentino si è dissociato. All'unanimità. Poteva essere una boccata d'ossigeno per il Salernitano e l'Irpinia, non se ne farà niente. Il napoletano, invece, dovrà attendere un'altra settimana per la riapertura del sito di Villaricca. Barricate permettendo.

I Cdr
Bruciano e trasformano i rifiuti in combustibile
Sono sei gli impianti di Cdr (Combustibile derivato dai rifiuti) operanti - a singhiozzo - in Campania, dislocati a Caivano, Casalduni, Giugliano, Pianodardine, Santa Maria Capua Vetere e Tufino. Essendo la Campania «maglia nera» in tema di raccolta differenziata, in essi confluisce circa l'80% dei rifiuti prodotti nella Regione. Di qui la continua necessità di individuare sempre nuovi siti. I Cdr, infatti, raccolgono i rifiuti indifferenziati. Il rifiuto viene bruciato attraverso la fase di combustione e la cenere viene trasformata in combustibile nella fase di produzione.

VERBANIA Frana sulla strada morta una donna un'altra è dispersa

Una donna è morta e un'altra risulta dispersa in Valle Intrasca, sopra Verbania, dove si è abbattuto un nubifragio che ha provocato una frana proprio sulla strada che le due donne stavano percorrendo in auto. Dopo lunghe ricerche, è stato ritrovato il corpo di Giacinta Miscio, 48 anni. Non si hanno invece notizie della sua collega, Simonetta D'Alisa, psicologa di 37 anni. L'auto sulla quale viaggiavano le due donne è stata letteralmente spazzata da una colata di acqua e fango e trascinata a valle. Prima della scoperta del corpo di Giacinta Miscio, una neurologa che viveva a Stresa, i soccorritori hanno trovato parti dell'auto smembrata dalla furia della piena. Il corpo è stato recuperato dai sommozzatori in una pozza del torrente San Giovanni, vicino a un ponte. Alle operazioni di soccorso hanno partecipato anche alcuni medici, colleghi delle due donne.